

L'Ascensione di Cristo: dono da contemplare e compimento dell'umanità

Riflessioni di Mons. Francesco Braschi

Radio Maria, 4 Maggio 2021

Proprio perché ci stiamo avvicinando alla fine del tempo pasquale, questa sera ci soffermiamo sulla festa dell'Ascensione, festa particolarmente bella e importante.

Iniziamo col chiederci che cosa ci permette di celebrare la festa dell'Ascensione e soprattutto quali sono gli spunti che vengono offerti alla vita spirituale di ciascuno di noi grazie a questa festa.

Possiamo innanzitutto ricordare che la festa dell'Ascensione nasce quando a Gerusalemme si fa sempre più forte l'esigenza di celebrare i vari momenti della vita di Gesù nei luoghi che li hanno visti, e dunque a Gerusalemme ci si recava sul Monte degli Ulivi per ricordare il giorno dell'Ascensione.

Così in quello che nel rito bizantino era una celebrazione unica, ovvero il tempo Pasquale (ma questo avveniva anche nel rito romano perché parliamo del IV secolo quando c'era ancora una parentela molto stretta), quello che era un tempo di 50 giorni, che andava dalla Pasqua alla Pentecoste, che celebrava come un tutt'uno tutta la ricchezza della Resurrezione di Gesù, in questo tempo si comincia a celebrare con particolare solennità il quarantesimo giorno, il giorno dell'Ascensione, proprio per ricordare in quel giorno l'episodio che viene riportato dagli Atti degli Apostoli e dal Vangelo di Luca appunto quello dell'Ascensione di Gesù al cielo.

Così questa festa diventa, da un lato, un arricchimento del tempo di Pasqua, perché è il Gesù risorto che ascende al cielo; e nello stesso tempo prepara la Pentecoste, perché Gesù dice: *"quando sarò asceso al cielo vi manderò un altro consolatore, lo Spirito Paràclito, lo Spirito che il mondo non conosce"*.

In questo quadro così ricco l'Ascensione prende l'aspetto di un vertice, di un punto di arrivo della storia della salvezza: lo dice così un tropario: *"portando a compimento il mistero dell'economia o Signore sei salito verso il Monte degli Ulivi ed ecco sei penetrato nel firmamento del cielo"*. Che cosa significa *"portando a compimento il mistero dell'economia"*? L'uomo si è allontanato da Dio, si è staccato da Dio, e questo come si collega all'Ascensione? Avviene per il fatto che salendo al cielo, Gesù nella sua umanità, porta con sé tutta la Sua umanità; in questo modo con l'Ascensione al cielo di Gesù finalmente (potremmo dire così) una natura umana, una umanità concreta, quella di Gesù, si riunisce alla Santissima Trinità per vivere questa piena comunione.

Allora questo destino della umanità di Gesù diventa l'immagine del nostro destino perché appunto Gesù dice *"vado a prepararvi un posto perché dove sono io così possiate essere anche voi"* e quindi è un culmine della storia della salvezza perché è la riapertura di questa possibilità di comunione con la beatissima Trinità per la natura degli uomini, quindi per quanti tra gli uomini cercano, desiderano, questa comunione.

Allora da questo punto di vista la Liturgia esprime in un modo molto interessante anche la grandezza di questa Ascensione, di questa salita, perché la esprime con una immagine, l'immagine dei cieli, e dice un salmo: *"i cieli sono i cieli dei cieli dove sta Dio, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo"*; ecco: per l'uomo antico, per il credente di Israele, era chiarissimo questo: che la terra era il luogo dato agli uomini, il cielo era il luogo di Dio; e invece Gesù con la sua ascensione in qualche modo rompe questo limite tanto è vero che appunto dicono le antifone - riprendendo alcuni testi molto antichi anche dei vangeli apocrifi -: *"gli angeli che videro salire Gesù al cielo rimasero stupiti"*; e uno stichiron del vespero dice proprio questo: *"Signore, alla tua Ascensione restarono attoniti i Cherubini, vedendo venir sulle nubi te o Dio che siedi su di loro"*; c'è come uno stupore, perché una natura umana arriva in cielo, ma anche perché Cristo, nella sua divinità, in realtà non ha mai abbandonato la comunione con il Padre, e quindi si crea questo stupore negli angeli, che nello stesso tempo devono riconoscere tutto l'onore, tutta la dignità che è stata data agli uomini da Dio proprio perché è solo l'uomo che è chiamato alla piena comunione con Dio.

Oltre a questo possiamo anche andare a vedere un altro tropario che ci fa cogliere la sintesi di tutti gli altri temi che si trovano nel giorno dell'Ascensione: *"il Signore è asceso ai cieli per mandare il Paraclito nel mondo, i cieli hanno preparato il suo trono, le nubi il carro su cui salire, stupiscono gli angeli vedendo un uomo al di sopra di loro"*; ecco l'altro tema che abbiamo appena ricordato: *"il Padre riceve colui che dall'eternità nel suo seno dimora"*: ecco questo mistero per cui il verbo di Dio, la divinità di Cristo, non è mai stata separata dal Padre, però nello stesso tempo il Padre lo riceve ancora e lo riceve, potremmo dire così, nella pienezza della sua gloria di risorto e portando con sé anche la natura umana

e ancora: *“lo Spirito Santo ordina a tutti i suoi angeli: alzate Principi le vostre porte, genti tutte battete le mani perché Cristo è salito dove era prima”*, e qui abbiamo un altro aspetto molto bello, molto affettivo dell'Ascensione, che potremmo quasi definire come l'aspetto del ritorno a casa; ma non è semplicemente il ritorno a casa del verbo di Dio, di Cristo: è il ritorno a casa per tutta l'umanità, cioè la possibilità di vedere il cielo come la propria casa; e questo lo guarderemo poi nella rilettura moderna di un teologo ortodosso, Aleksandr Schmemmann, che riprende con una ricchezza di significato che mi sembra incredibile proprio questo aspetto.

E ancora: quello che avviene con l'Ascensione al cielo di Gesù, dopo aver ricordato il compimento del disegno salvifico di Dio e lo stupore degli Angeli, è la glorificazione dell'umanità, che ha un altro aspetto rispetto a quello che abbiamo appena sottolineato: cos'è la glorificazione dell'umanità, cos'è il compimento dell'umanità? Lo sappiamo bene: per il Signore Gesù è stato appunto il suo ritornare nello splendore della sua Resurrezione nei cieli, ma per noi è quella che i padri della Chiesa chiamano la divinizzazione, cioè il fatto che noi siamo chiamati a lasciarci trasformare, a lasciarci plasmare dall'azione dello Spirito Santo per diventare sempre più simili a Cristo. E questo, che è un processo che dura tutta la vita dell'uomo, un processo che inizia con il battesimo, ma che poi appunto si compie soltanto nel nostro passaggio da questo mondo al Padre, è però qualcosa che noi desideriamo, qualcosa che costituisce l'orizzonte della nostra vita; ed ecco che un altro tropario dice così: *“contemplando la tua esaltazione sui monti santi o Cristo, Tu che sei l'irradiazione della gloria del Padre, noi cantiamo la luminosa figura del tuo volto”*; bellissima questa espressione: *“noi cantiamo la luminosa figura del tuo volto”*; perché vediamo in Cristo, nel suo volto, risplendere la Sua divinità, che ci viene nello stesso tempo donata; e questa affermazione ci fa tornare con la memoria a tanti momenti della vita di Gesù, perché noi abbiamo ben chiaro, partendo dall'incontro di Gesù con i primi discepoli di Giovanni Battista, subito dopo il suo battesimo, con Andrea e Giovanni, poi con Pietro, con Bartolomeo, con Filippo; ecco noi sappiamo che i primi discepoli di Gesù sono stati colpiti, sono stati toccati nel profondo dalla persona di Gesù, da una eccezionalità di fascino, di bellezza, ma anche come di riposo che trovavano quando stavano con lui; ecco, questo cantare la *“luminosa figura del volto di Cristo”* significa esattamente questo: che nella comunione, nella compagnia con il Signore Gesù noi ci sentiamo veramente a casa, cioè capiamo di aver trovato finalmente quella umanità, quel rapporto che compie, dà pienezza al desiderio di bellezza, di bene, di gioia, di felicità, di comprensione di tutto che abbiamo sempre dentro di noi; e questo fa sì che ci siano come due registri che continuamente si intrecciano nella festa dell'Ascensione: registro appunto della gioia per questo compimento, per questa ricchezza che viene rivelata, ma insieme anche la tristezza. Sentite come dicono questa duplicità queste due antifone: abbiamo un antifona del vespero che dice *“Signore, quando gli apostoli ti videro sollevarti sulle nubi, gemendo nel pianto per la tristezza, o Cristo datore di vita, tra i lamenti dicevano: ‘o Sovrano, non lasciare orfani i tuoi servi che tu pietoso hai amato nella tua tenera compassione; mandaci come hai promesso lo Spirito Santissimo per illuminare le anime nostre’”*; ecco, il primo aspetto appunto è la tristezza, ma la tristezza proprio perché l'Ascensione segna la fine di quei momenti nei quali il volto di Cristo era visibile nella sua pienezza dell'umanità risorta; ma nello stesso tempo si dice: *“Tu che senza separarti dal seno paterno o dolcissimo Gesù hai vissuto sulla terra come uomo, oggi dal Monte degli Ulivi sei asceso nella gloria, e risolvendo nella tua compassione la nostra natura caduta, l'hai fatta sedere con te accanto al Padre”* (la nostra umanità che si siede con Lui accanto al Padre) *“per questo le celesti schiere degli incorporei”* (cioè degli Angeli) *“sbigottite per il prodigio si stupivano estatiche, e prese da timore magnificavano il tuo amore per gli uomini”*; e poi dice *“con loro anche noi quaggiù sulla terra glorificando la Tua discesa tra noi”* (cioè ringraziando Dio perché tu Gesù sei venuto nel mondo sei stato con noi) *“e la tua dipartita da noi con l'Ascensione”*, quindi rendendo gloria anche per questo gesto, *“supplicando diciamo: ‘o Tu che con la tua Ascensione hai colmato di gioia infinita i discepoli e la Madre di Dio che ti ha partorito, per le loro preghiere concedi anche a noi la gioia dei tuoi eletti, nella tua grande misericordia’”*. Ecco, vedete: c'è la tristezza, ma c'è anche la gioia degli eletti, la gioia infinita, perché l'Ascensione al cielo è la definitiva affermazione della pienezza della risurrezione, cioè del fatto che Cristo risorto, come dice San Paolo, *“ormai non muore più: la morte non ha più alcun potere su di Lui”* e la sua ascensione segna anche il momento in cui diventa vera quella parola che Gesù aveva detto i suoi discepoli: *“dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro”*. Cosa significa questo? Significa che finché durava la presenza di Gesù sulla terra, questa presenza, anche dopo la resurrezione, quando pure Gesù non viveva più i limiti del suo corpo di carne, questa presenza di Gesù era una presenza ancora potremmo dire limitata: limitata alla relazione

con i suoi discepoli, limitata al completamento della loro istruzione, quella apertura delle menti che era iniziata con i discepoli di Emmaus perché potessero capire tutta la portata di quello che era accaduto, ma solo con l'Ascensione al cielo, paradossalmente con il fatto di non poter più vedere direttamente il suo volto, i discepoli sperimentano però la verità della presenza di Gesù *dovunque due o tre sono riuniti nel suo nome*; e questo sappiamo che sarà assolutamente decisivo per lo sviluppo della vita della Chiesa, perché poi dopo la Pentecoste inizierà una missione che non si limita più alla sola Gerusalemme, ma che pian piano con la Samaria, poi con Antiochia, poi con gli altri paesi che vengono toccati dagli Apostoli e poi da Paolo e da Barnaba, ecco che cominceremo ad avere più comunità cristiane. E proprio l'Ascensione del Signore rende possibile il fatto che ciascuna di quelle comunità cristiane sperimenti la presenza reale, la presenza certa del Signore Gesù.

Ecco il perché della gioia infinita, ecco il perché della gioia degli eletti nella grande misericordia di Cristo: perché è proprio la presenza del Signore risorto ciò che anima la Chiesa, ciò che rende efficace la predicazione, ciò che trafigge il cuore di quelli che ascoltano l'annuncio degli Apostoli, ciò che ultimamente genera altre persone alla vita. E questa è appunto la bellezza, la gioia piena che si compie con l'Ascensione, e che agisce anche nell'intimo del cuore degli Apostoli, che ormai hanno questo desiderio unicamente: che tutti possano conoscere quello che loro hanno sperimentato.

Ma c'è un altro aspetto importante, perché abbiamo detto che l'ascensione di Gesù al cielo è legata anche all'invio dello Spirito Santo; lo dice in modo splendido un altro tropario del giorno dell'Ascensione: *"o doni oltre ogni comprensione, o tremendo mistero: Colui che tutto domina, ascendendo dalla terra ai cieli ha inviato ai discepoli lo Spirito Santo che illumina le loro menti, e con la Sua grazia li rende di fiamma"*; è bellissima questa espressione: "rendere di fiamma" gli apostoli, e il riferimento è chiaramente al giorno di Pentecoste, alla discesa dello Spirito in forma di lingue di fuoco sopra di loro; ma questo è anche legato alla forza, al fervore missionario che i discepoli sperimentano, e che è possibile proprio perché lo Spirito Santo ha illuminato le loro menti. Perché questo avviene con l'ascensione di Gesù al cielo? Proprio perché ascendendo al cielo dice Gesù *"io vi manderò un altro consolatore"*: un altro consolatore, sappiamo, è lo Spirito Santo; ma lo Spirito Santo viene chiamato "altro consolatore" perché continua quella consolazione per la vita che aveva iniziato Gesù stesso, Gesù stesso attraverso la sua compassione, attraverso quella sua umanità, che sapeva accogliere, che sapeva colpire le persone; lo Spirito Santo produce questa azione, lo Spirito Santo continua la presenza di Gesù, ma a questo punto si rende visibile attraverso la trasformazione che coglie i discepoli; possiamo dire, con un'espressione audace, un po' paradossale, che l'ascensione di Gesù al cielo e l'invio dello Spirito Santo è come se rendesse presenti tanti Gesù, tanti uomini e donne che si lasciano trasformare dall'azione dello Spirito Santo e diventano loro stessi, dicono i padri della Chiesa, cristofori cioè "portatori di Cristo" fino al punto che, come ricordava Sant'Agostino, *"quando un pagano ti chiede 'fammi vedere Cristo' la risposta che un cristiano potrebbe dare è 'guarda me'"*: non naturalmente con superbia, non con piaggeria ma con questa consapevolezza che dal battesimo in poi esattamente lo scopo della nostra vita è quello di far trasparire qualche tratto del volto di Cristo dalla nostra umanità conquistata e posseduta dalla presenza di Cristo. Ecco, in questo senso allora il dono dello Spirito Santo è proprio legato a questa nuova modalità di presenza di Cristo.

Ma c'è ancora un altro aspetto che mi sembra importante sottolineare e che riguarda tre letture dell'Antico Testamento che vengono lette durante il vespero dell'Ascensione, secondo l'usanza della Chiesa bizantina, che normalmente durante la Liturgia legge solo brani del nuovo testamento, e i brani dell'antico testamento vengono proclamati durante il vespero, come avviene ad esempio nel rito ambrosiano durante i vesperi della quaresima; ebbene, una scelta di queste letture proposte per l'Ascensione ci aiuta a inquadrare meglio anche il significato della festa.

La prima lettura che viene letta è un brano del profeta Isaia del capitolo due che abbiamo forse bene nelle orecchie perché lo sentiamo spesso: *"così dice il Signore: 'negli ultimi giorni si mostrerà ben visibile il monte del Signore e la casa di Dio sarà sulla cima delle montagne, il monte si alzerà al di sopra dei colli e ad esso andranno tutte le genti; molti popoli verranno e diranno: venite saliamo al monte del Signore alla casa del Dio di Giacobbe ci dichiarerà la sua via e in essa noi cammineremo'"*. Ecco in questa lettura l'Ascensione viene presentata anche come il momento che inizia l'arrivo, il pellegrinaggio di tutte le genti verso Gerusalemme, verso il Signore. Qual è il legame con l'Ascensione? Proprio il dilatarsi dell'avvenimento del Signore Gesù a tutto il mondo, appunto non più circoscritto nell'ambito di Gerusalemme, nell'ambito della Palestina, e dunque il Monte degli Ulivi diventa quasi richiamando la profezia di Isaia, diventa quel monte degli ultimi tempi verso il quale tutti i popoli si

muovono. O ancora, un altro brano di Isaia dal capitolo 62; è un brano che ricorda un tema che a prima vista sembrerebbe poco legato all'Ascensione e cioè il tema della passione dice così: *“chi è costui che viene da Edom che con rosse vesti appare da Bosra ed è così bello nel suo abbigliamento? Egli grida con grande forza ‘io parlo di giustizia e di giudizio di salvezza’; perché sono rosse le tue vesti e i tuoi abiti come macchiati di uva pigiata nel torchio? ‘sono coperto di uva pigiata del tutto solo ho pigiato nel torchio e tra le genti non c’era con me nessuno’; mi sono ricordato della misericordia del Signore ricorderò le grandi opere del Signore, la sua lode per tutto ciò che ci ha reso”*; questo brano del profeta Isaia è un brano molto interessante perché viene letto in diverse parti dell’anno liturgico ed è un brano che viene letto ad esempio anche in tempo di Natale; è un brano che ricorda come la venuta di Cristo e la sua azione avvengono con le vesti tinte di rosso, in un tino con dell’uva che ha pigiato e dice *“solo io ero lì a pigiare il vino”*: ecco i padri della Chiesa hanno visto in questa simbologia delle vesti tinte di rosso e del pigiare l’uva nel tino da solo di Cristo il suo sacrificio sulla croce, l’effondere il sangue per noi; e che venga ricordato questo brano anche al momento dell’Ascensione serve a ricordarci che appunto questo salire di Gesù al cielo, questo portare con sé la nostra umanità nel cielo non è avvenuto senza costare un caro prezzo, senza che veramente tutta l’effusione del sangue di Gesù sia stato il prezzo che lui ha pagato; in altre parole: non ha risparmiato nulla di sé; ma anche qui questo brano finisce poi con una affermazione piena di speranza e di fiducia dice: *“disse il Signore ‘non siete voi il mio popolo?’ si fece per loro salvezza da ogni tribolazione; non un inviato, non un angelo, ma il Signore stesso li ha salvati, perché li amava e voleva risparmiarli; Egli stesso li ha redenti li ha sollevati e li ha sovraesaltati per tutti i giorni dell’eternità”*; bellissima questa espressione *“non un inviato, non un angelo, ma il Signore stesso li ha salvati, perché li amava e voleva risparmiarli”*; ora noi qui capiamo come anche l’Ascensione vada letta come evento dell’amore di Cristo; questo apparente abbandonare, questo apparente lasciare, in realtà è anch’esso espressione di un amore senza limiti, di un amore senza limiti che prepara il compimento di questo amore, che è il prepararci un posto per venire poi a riprenderci e portarci con Sé. Tutto questo realizzato, appunto, da Dio stesso in persona, che non si è accontentato di mandare dei profeti, non si è accontentato di mandare degli angeli, ma ha voluto che attraverso il Suo figlio, Lui stesso fosse in mezzo a noi per prenderci a portarci con Sé. E c’è poi una terza lettura, sempre nei Vespri dell’Ascensione, che riporta un brano del profeta Zaccaria; e questo ci introduce ancora un altro tema: *“dice il Signore: ‘ecco viene il giorno del Signore; in quel giorno si poseranno i suoi piedi sul Monte degli Ulivi che è di fronte a Gerusalemme dalla parte del levare del sole”* (cioè da oriente) *“in quel giorno scaturirà acqua viva da Gerusalemme; il Signore sarà re su tutta la terra; in quel giorno ci sarà un solo Signore è uno solo sarà il suo nome”* se voi ricordate, il racconto dell’Ascensione appunto dice che quando i discepoli se ne stavano con il volto verso l’alto e non riuscivano a staccare gli occhi dal cielo dove avevano visto Cristo ascendere, degli Angeli dissero loro *“uomini di Galilea Perché state con lo sguardo fisso al cielo? Quel Gesù che da mezzo a voi è stato assunto in cielo. tornerà un giorno allo stesso modo”*; ecco: la tradizione profetica e la tradizione neotestamentaria identificano il Monte degli Ulivi come il luogo in cui si realizzerà il ritorno del Signore; quel ritorno nel quale, finalmente, tutto sarà chiaro, tutto sarà il palese per tutti; quel momento in cui, finalmente, non si potrà più non accogliere, rinnegare, il disegno di Dio su ciascuno di noi. Ed è proprio questo il motivo per cui, lo sa bene chi è stato in pellegrinaggio a Gerusalemme, il Monte degli Ulivi è il luogo da cui avrà inizio il Giudizio Universale, la fine del mondo. Tanto è vero che nella valle che unisce il Monte degli Ulivi con il monte del tempio, la valle di Josafat, si trova una enorme distesa di cimiteri, cimiteri ebraici ma anche cimiteri cristiani e cimiteri musulmani, perché quello è il luogo da cui per primo inizierà il Giudizio Universale; e tanti credenti hanno sempre cercato e desiderato di essere seppelliti lì quasi per essere più pronti, più immediati a rispondere alla tromba che segnerà l’inizio del ritorno di Cristo.

Ecco, questo è il tema che i teologi chiamano “tema escatologico”, cioè il riferimento dell’Ascensione alle ultime cose, l’Ascensione, diciamo così, che ci lascia in eredità proprio questa promessa del Signore, di ritornare da dove è asceso per prenderci e portarci con Lui. Allora potremmo dire così: c’è una presenza di Cristo che, all’interno della Chiesa, continua a compiere la sua opera, ma c’è anche un ritorno di Cristo che aspettiamo e che inaugurerà il tempo della definitività.

Ecco il compimento, che dicevamo prima, della “economia della salvezza”. E questo ha però dei risvolti molto interessanti perché ci possiamo domandare: *“ma qual è questo mondo che rimane, dove Cristo abita e dove si prepara anche il Suo ritorno?”* Ebbene, questo mondo che il Signore lascia è un mondo che viene rinnovato; dice così: *“o Signore, dopo aver rinnovato con la tua passione e risurrezione il*

mondo, invecchiato per i tanti peccati, sei asceso al cielo portato da una nube"; interessante, perché qui si afferma che salendo al cielo Cristo comunque non ha lasciato il mondo così come l'ha trovato; il mondo è stato reso capace di un rinnovamento che gli deriva dal fatto di essere stato abitato da Cristo, abitato corporalmente durante la sua vita terrena; e questa Sua presenza, potremmo dire in molti modi, ha come riscattato il mondo, quel mondo che era il mondo abitato dal peccato, dall'uomo peccatore; ecco che questo mondo, da cui il Signore si stacca per tornare al cielo, è un mondo che continua a portare in sé le tracce, quasi le orme, della presenza di Cristo e questo aspetto è decisivo per noi, perché appunto ci fa capire come mai il tempo che rimane, tra l'Ascensione di Cristo e il suo ritorno per l'ultimo giorno, è un tempo nel quale noi possiamo riconoscere, ritrovare, gustare ancora le tracce del Suo passaggio, i segni del Suo passaggio sulla nostra terra; e questo, potremmo dire così, non avviene semplicemente nei luoghi, ma innanzitutto le tracce del Suo passaggio sulla terra sono quelle tracce che si trovano nella vita, nei desideri, nell'anima di quelli che desiderano essere Suoi, fino alla Presenza vera, reale, permanente di Cristo che è l'Eucaristia.

Ecco qui qual'è il punto fondamentale: *"sei asceso al Padre o Cristo datore di vita e hai esaltato la nostra stirpe"* cioè l'uomo che ha conosciuto il Signore Gesù è un uomo che viene cambiato; è un uomo che scopre in sé una capacità di desiderare, di operare, di riconoscere il bene che prima da solo non avrebbe; e questo lo dice così un altro bellissimo tropario; dice *"esultante fa festa il mondo intero, visibile ed invisibile; angeli e uomini tripudiano, dando gloria senza sosta, perché distrutto il potere della morte, Tu immortale Signore, a tutti hai fatto dono dell'immortalità, amico degli uomini, e sei asceso nella gloria sotto gli occhi dei tuoi venerabili discepoli"* ancora: *"dopo aver colmato di letizia l'universo, o misericordioso con la carne te ne sei andato tra le potenze dell'alto"*; ecco questo è il complimento che tocca anche il luogo in cui ancora viviamo, il luogo in cui ciascuno di noi è chiamato a trascorrere il tempo della sua vita terrena; ma si capisce subito che questo tempo, appunto, proprio dall'Ascensione del Signore diventa un tempo orientato, il tempo di un cammino che ha una meta, che ha un punto di arrivo, e questo punto di arrivo è esattamente la dimora con Cristo e con il Padre che, secondo proprio le Sue parole, Gesù è andato a prepararci.

L'ultimo aspetto che tocchiamo della ricchezza di questa giornata è, potremmo dire così, il tempo che trascorre tra l'Ascensione e la Pentecoste; perché è il tempo in cui ad esempio nella Chiesa orientale dopo i 40 giorni nei quali è proibito digiunare dalla Pasqua in poi, ricomincia anche la pratica del digiuno; perché questa pratica del digiuno? Perché Gesù l'aveva detto: *"possono forse gli invitati a nozze digiunare mentre lo sposo è con loro? Ma verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto; allora digiuneranno"*; ecco, questo è uno di quegli aspetti che ricordavamo prima, quando parlavamo anche della tristezza; la Chiesa viene rappresentata, dopo l'Ascensione, come la sposa che per un po' è privata della presenza dello sposo, è privata della possibilità di vedere il suo volto; chiaramente questo ha a che fare con l'attesa dello Spirito perché abbiamo detto, abbiamo ripetuto, che proprio lo Spirito Santo è colui che continua a rendere presente il Signore Gesù nella sua Chiesa; ma nello stesso tempo è molto interessante questo tratto penitenziale, questo tempo che va dalla Ascensione alla Pentecoste, perché ha originato alcuni tropari, alcune antifone, che dicono come questa solitudine, questo dolore; e che proiettano questo dolore per la mancanza di un volto da contemplare nella domanda, nell'attesa dello Spirito Santo.

Ecco, è interessante notare come questo tratto è un tratto non soltanto della Chiesa bizantina, ma lo troviamo anche per esempio nella Chiesa ambrosiana; infatti le letture del calendario liturgico ambrosiano per le messe nei giorni dalla Ascensione fino alla Pentecoste privilegiano come prima lettura il cantico dei cantici; che, sapete bene, è un libro dell'Antico Testamento che celebra l'amore dello sposo per la sposa, ma è stato letto durante i secoli anche come una immagine, un'allegoria del rapporto di Cristo con la Chiesa, del rapporto di Cristo con ciascuna anima, per cui lo sposo è Cristo e, appunto, la sposa è l'anima del singolo fedele e poi tutta la Chiesa.

Nel cantico dei cantici ci sono delle pagine dove la sposa teme di non poter più rivedere lo sposo, perché non è stata abbastanza pronta ad aprirgli la porta mentre lui bussava, o in qualche modo va in giro a cercare lo sposo che non trova più, e questo le provoca disavventure perché incontra guardie che la ritengono una malfattrice, perché resta prigioniera dell'ansia che non torni più il suo sposo; ecco, tutti questi tratti tipici dell'amore umano che il cantico dei cantici canta vengono proprio applicati alla Chiesa e dunque questo spiega anche una caratteristica molto poetica, molto lirica, molto affettiva; che se nel rito ambrosiano dicevamo viene espressa attraverso l'uso del cantico dei cantici, nel rito bizantino viene espressa da alcune antifone, da alcuni tropari; uno, per esempio, dice così: *"ora che sei asceso ai cieli"*

dai quali eri disceso, non lasciarci orfani Signore; venga il Tuo Spirito a portare la pace al mondo. Mostra ai figli degli uomini le opere della Tua potenza o Signore amico degli uomini” e poi ancora: “sei stato partorito come tu hai voluto, ti sei manifestato come avevi stabilito, hai patito nella carne o Dio nostro; sei risorto dai morti, hai calpestato la morte, sei ascenso nella gloria, tu che tutto riempi e ci hai mandato lo Spirito divino affinché celebriamo e glorifichiamo la tua divinità”; bellissimo questo ultimo tropario che è quasi una sintesi di tutta la vicenda di Gesù, come una sintesi del vangelo; e questo ci ricorda appunto che l'atteggiamento più giusto, l'atteggiamento più corretto davanti a questa opera di Dio è quello dello stupore, è quello della lode e quello della celebrazione.

E ancora, questa conclusione anche del tempo del distacco che abbiamo detto avviene con lo Spirito Santo che viene donato agli apostoli e li rende testimoni coraggiosi, ha una sua anticipazione proprio in un'altra antifona che viene cantata sempre il giovedì dell'Ascensione: *“salito sul Monte degli Ulivi, dice ai discepoli Colui che riempie l'universo: ‘è vicino, amici miei, il tempo della mia ascesa; andate a insegnare alle genti la parola che avete udito dalla mia voce’ detto ciò, ascese nella gloria, come portato da un carro, e gli apostoli tremanti ne restarono sbigottiti”* e dice *“quando Tu alzasti le mani per benedire i discepoli che si erano incamminati verso Betania insieme con la Madre tua, o Cristo, mentre li benedicevi subito una nube luminosa ti sottrasse ai loro sguardi; sei allora ascenso nella gloria e ti sei mostrato realmente assiso alla destra del Padre, insieme con Lui adorato”* e questo è un tratto pure tipico della tradizione bizantina, cioè vedere come non solo gli apostoli ma anche Maria è presente nel momento dell'Ascensione; è presente per contemplare come quella carne che Lei stessa ha generato, ha costruito nel suo grembo, ora viene glorificata e innalzata alle altezze divine; e tutti noi siamo invitati, siamo chiamati a vivere questa festa, vivere questo momento della vita di Gesù, come se fossimo lì al contemplarlo anche noi, naturalmente, appunto, con gli occhi della fede; ma anche con la certezza che, attraverso questi occhi della fede, noi stessi siamo immersi in questi avvenimenti e quindi non stiamo parlando di cose accadute tanti anni fa, non stiamo parlando di cose che non ci toccano se non al limite un po' emotivamente, marginalmente, ma stiamo parlando della realtà in cui noi stessi siamo immersi. E allora appunto c'è questo tropario che dice: *”venite fedeli insieme saliamo sull'eccelesso Monte degli Ulivi, e là, riuniti come gli apostoli, col cuore e i sensi levati in alto, contempliamo il Signore che ora ascende, e anche noi gioiosi e grati acclamiamo: ‘gloria alla tua Ascensione o misericordiosissimo”*.

Ecco, vorrei a questo punto concludere la nostra meditazione con un ultimo punto prezioso che ci viene, dicevo prima, dalla figura di Alexander Schmemmann, grande teologo e pastore ortodosso della Chiesa ortodossa russa, che però si trova poi fuori dalla Russia durante l'epoca del comunismo; e Alexander Schmemmann, in particolare, è quel sacerdote che per molti anni dal 1953 fino alla sua morte, avvenuta nel 1983 parlava attraverso le onde di Radio Liberty, una radio a onde corte che cercava di penetrare tutti i sistemi di disturbo messi in atto dal regime comunista, per raggiungere con una voce appunto libera i cittadini dell'Unione Sovietica; e, tra le varie trasmissioni, c'era anche, la domenica, una trasmissione di carattere spirituale, una trasmissione nella quale padre Schmemmann teneva una specie di conversazione, di omelia, di meditazione; e sappiamo, da tante testimonianze, che per molti era l'unica possibilità esistente di ascoltare qualcosa che parlasse di Dio, qualcosa che andasse oltre il materialismo esasperato che era la dottrina ufficiale della propaganda sovietica.

Alexander Schmemmann, parlando dell'Ascensione del Signore, diceva: *“nella parola stessa Ascensione si avverte un brivido di gioia, una sorta di sfida alle cosiddette leggi di natura che attirano, spingono sempre verso il basso, rendono schiavi della legge di gravità, della caduta dei corpi; qui, al contrario, troviamo levità, slancio, volo senza fine”*.

Ecco il primo aspetto: la propaganda sovietica diceva che solo l'uomo liberato dall'illusione, dalle favole su Dio, poteva sperimentare la sua grandezza; padre Schmemmann invece dice che noi da soli siamo capaci solo di pesantezza, di ancorarci al terreno, di scoprirci sempre più dipendenti dalla materia e, al contrario, la fede l'annuncio di Cristo che cosa fanno di noi? Ci donano una capacità di ascesa, una leggerezza, una bellezza, uno slancio che altrimenti noi da soli non sapremmo darci; e dice infatti così: *”dovremmo sentirci rattristati quando celebriamo l'Ascensione; in realtà invece della tristezza ci invade una nuova gioia. Da dove scaturisce questa grande gioia che continua fino ai nostri giorni e divampa con tanta luminosità nella festa dell'Ascensione? Infatti Cristo sembrerebbe essersene andato, aver lasciato i suoi discepoli: è il giorno della separazione; ma che cosa apre questo cammino, questo giorno di separazione? Apre nel futuro un lunghissimo cammino”* (un cammino della Chiesa), *“che è fatto di predicazione di persecuzioni, di sofferenze, di tentazioni e di questa storia è colma fino all'orlo la storia*

del cristianesimo e della Chiesa; sembrerebbe essersi conclusa la gioia della compagnia terrena quotidiana di Cristo, la protezione rappresentata dalla Sua forza, dalla Sua divinità, dalla Sua presenza”; ecco appunto quel paradosso di cui parlavamo prima: è il tempo della separazione, della sofferenza ma non c'è solo quello, c'è anche la gioia e dice Infatti sempre padre Schmemmann: “quanto felicemente un predicatore ha intitolato la sua omelia per la festa dell'Ascensione ‘gioia della separazione’ perché la Chiesa non festeggia certo la dipartita di Cristo, il suo andarsene; Cristo ha detto: ‘io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo’ e tutta la gioia della fede cristiana scaturisce dalla coscienza della Sua presenza dalle Sue parole: ‘dove due o tre si riuniranno nel mio nome io sarò in mezzo a loro’” cioè non è la dipartita di Cristo ma la sua ascensione al cielo; ecco questo è un concetto importante e che abbiamo già enunciato ma che vale la pena ribadire: non è un andarsene ma un ascendere; potremmo usare questa immagine: Cristo che sale al cielo guadagna man mano un orizzonte sempre più vasto. Questo orizzonte sempre più vasto diventa tutto luogo della Sua presenza; infatti padre Schmemmann continua dicendo così: “la festa dell'Ascensione è la festa del cielo che si apre all'uomo, del cielo come nuova ed eterna casa, dimora del cielo come nostra patria autentica; il peccato aveva separato da terra dal cielo, ci aveva reso terreni, vili, incatenati alla terra e viventi soltanto della terra; il peccato è il tradimento del cielo che si compie nella nostra anima” potremmo dire che è proprio il soffocamento anche della consapevolezza che siamo fatti per il cielo; e dice “proprio nel giorno dell'Ascensione non possiamo non inorridire di questo tradimento del cielo: tutto il mondo ne è pervaso. Ma che cosa provoca questo tradimento del cielo? L'uomo con orgoglio e supponenza dichiara di essere solo materia, che tutto il mondo è materia, che non esiste altro che materia, sembra perfino rallegrarsi di questo trattando da sciocchi e ignoranti quelli che ancora credono nel cielo” e qui abbiamo l'eco di tutta la propaganda atea che veniva fatta, ma proviamo a contestualizzare nella nostra vita di adesso queste parole; forse adesso non c'è più la propaganda atea militante dei tempi dell'Unione Sovietica, ma proviamo a pensare come ormai da noi sempre più frequentemente si prende in giro chi osa avere un ideale, chi osa dire di sapere di essere fatto, pur con tutta la sua imperfezione, per qualcosa di perfetto; chi magari rimanda il soddisfacimento immediato di qualunque desiderio, di qualunque sorta, non per negarlo ma per dire: “siamo fatti anche per innalzare i nostri desideri; siamo fatti per non credere che i nostri desideri vengano soddisfatti pienamente da quello che subito abbiamo a portata di mano”; vedete non siamo in una situazione molto diversa: ripeto non c'è più la propaganda atea comunista degli anni 60 e 50 dell'Unione Sovietica; ma c'è oggi questo non credere più alla possibilità del cielo; e se negli anni del comunismo appunto al primo volo nello spazio di Yuri Gagarin, che abbiamo ricordato proprio poche settimane fa, a Gagarin fecero dire “sono stato in cielo, sono stato nel cielo, ho visto che Dio non c'era” quasi per convincere della verità del materialismo comunista; ecco, noi sappiamo molto bene che oggi c'è una propaganda molto più subdola: quella che ti fa dire “il cielo non esiste, perché l'unico cielo possibile è quello che ti costruisci tu, che ti procuri tu, quello di cui tu sei signore e padrone”. E diceva padre Schmemmann: “ecco esposto in breve il culmine della nostra cultura, della nostra scienza, delle nostre ideologie: in realtà questo è il progresso del cimitero, dei vermi, che si cibano dei cadaveri. Perché continuano a dirti dopo non c'è niente; e allora voi ci domandate ‘che cosa ci proponete voi credenti, cos'è il cielo di cui parlate a cui è asceso Cristo? infatti in alto in cielo non esiste ciò di cui state parlando’” e padre Schmemmann risponde citando un'omelia di San Giovanni Crisostomo, un grande vescovo e predicatore del quarto secolo dopo Cristo che diceva così: “ma che bisogno ho del cielo come luogo quando io stesso divento cielo?”; ecco il punto: l'Ascensione di Cristo al cielo permette a ciascuno di noi di diventare cielo. “Tutte queste risposte rimandano in ultima analisi alla stessa cosa: il cielo è il nome della nostra autentica vocazione, il cielo è la verità ultima della terra”. Ecco la conseguenza estrema “se noi non desideriamo il cielo non possiamo più cogliere nessuna bellezza nella terra, perché qualunque bellezza cogliamo sappiamo che è destinata a marcire che è destinata a finire”. “Infatti” (dice Schmemmann) “non stiamo parlando dello spazio interplanetario del cosmo misterioso, ma del cielo restituitoci da Cristo, del cielo che abbiamo perduto a causa del peccato e della nostra superbia, delle nostre scienze e ideologie terrene, esclusivamente terrene; ma questo cielo che abbiamo perso, Cristo ce lo ha aperto, donato, restituito. E cos'è questo cielo? il cielo è il regno della vita eterna, è il regno della verità, della bontà e della bellezza; il cielo è il regno di Dio, la vittoria sulla morte e il trionfo dell'amore e della coscienza. Tutto questo ci viene rivelato e donato da Cristo. In questo modo il Salvatore inonda di cielo la nostra vita qui ed ora, e rende la terra un riflesso, uno specchio, della bellezza celestiale” (le tracce di Cristo che dicevamo rimangono nel mondo che è stato abitato da lui infatti dice) “chi è disceso

dal cielo sulla terra per restituirci il cielo? Dio! chi dalla terra e asceso al cielo? l'uomo Gesù! Dio è disceso sulla terra affinché noi ascendessimo al cielo. Questa è la festa dell'Ascensione; se in Cristo l'uomo si innalza e non cade, allora in Cristo anch'io posso avere accesso all'Ascensione, vi sono chiamato; e in questa chiamata si svela il fine, il significato, la gioia ultima della mia vita. Tutto ciò che ci circonda ci spinge verso il basso, ma io guardo Cristo ascendere al cielo che si innalza al suono della tromba e dico a me stesso e al mondo 'questa è la verità del mondo e dell'uomo, questo è ciò a cui dall'eternità Dio ci chiama'".

Allora forse possiamo veramente accostarci alla festa dell'Ascensione, che celebreremo appunto settimana prossima, domandando di non perdere più il desiderio di alzare lo sguardo verso il cielo, di non perdere più la consapevolezza che noi stessi possiamo essere il cielo, quando desideriamo essere noi per primi innalzati, noi per primi aiutati a non lasciarci bloccare da ciò che ci appesantisce e non questo, appunto, per nostro merito ma riconoscendo l'iniziativa, l'aver Cristo attraversato i cieli discendendo e poi ascendendo, proprio per venire incontro a ciascuno di noi.

Ecco, abbiamo dedicato una trasmissione intera al tema dell'Ascensione perché questa festa che rischia di passare un po' in sordina (non la si celebra più nemmeno il giovedì se non al limite unicamente dal punto di vista religioso; in tante zone d'Italia viene addirittura posticipata alla domenica successiva).

Non lasciamo diventare marginale questa festa: è una festa che ci restituisce la nostra statura, ci restituisce la consapevolezza di quello che siamo, ma ci dona anche un cammino, un cammino che sappiamo, proprio perché animato dalla presenza di Cristo, è un cammino che può sempre riprendere anche quando lo abbiamo trascurato, anche quando ci siamo fermati.

Ecco, mi verrebbe da dire: non perdiamo l'occasione di vivere in pienezza la festa dell'Ascensione: ne avremo da guadagnare noi e ne avrà da guadagnare tutta la Chiesa, e di riflesso anche i nostri fratelli e sorelle uomini che magari non conoscono il significato di questa festa.

(testo trascritto dalla registrazione e non rivisto dall'Autore – pro manuscripto solo per uso personale)